

MAURO VIGATO



*RICERCA STORICA SULL'ORIGINE E
GESTIONE DEL PATRIMONIO
IMMOBILIARE DELL'EX COMUNE DI
SALETTO (ORA BORGO VENETO).*

INTRODUZIONE

Nei mappali e relativi sommarioni del Catasto Austriaco redatto nel 1834 il Comune censuario di Saletto risulta iscritto come proprietario di 26 particelle catastali contrassegnate rispettivamente con i numeri 353, 354, 359, 360, 374, 375, 1224, 1646, 1651, 1652, 1653, 1654, 1655, 1656, 1657, 1658, 1659, 1660, 1661, 1662, 1663, 1664, 1665, 1785, 2508, 2509 (appendici 1 e 2)¹.

Si tratta per la gran parte di particelle di forma allungata di assai modesta entità individuabili lungo il tracciato viario dell'attuale SP 32 (vie Garzara e Cavaizza). La loro conformazione e la loro stessa dislocazione ne indicano l'origine: si tratta infatti di relitti stradali originatisi dalla rettifica e ridefinizione dell'antico tracciato attuato in un periodo antecedente la formazione del Catasto, al pari della n. 1646, originatisi nell'intersecazione della nuova Strada Postale Regia (l'attuale SR 10 Padana Inferiore) - realizzata qualche decennio prima - con l'originaria Strada Postale Regia (l'attuale SP 103 via G. Marconi).

Assai diverso il caso del corpus di particelle contrassegnate con i numeri 353, 354, 359, 360, 374, 375 individuabili nell'area più a settentrione dell'originario territorio comunale. Queste si presentano infatti con una conformazione ed una superficie assai diversa rispetto alle precedenti. Si tratta di estensioni fondiari assai più ampie, indicate come "aratorie arborate e vitate", vale a dire destinate alla coltivazione cerealicola e vinicola, ed assommanti complessivamente a 212 pertiche metriche censuarie, corrispondenti a circa 55 campi padovani. Occorre dunque appuntare l'attenzione su quest'area, e risalire a tempi lontani, quando ambiente e paesaggio si presentavano del tutto diversi rispetto alla descrizione che ne dà il Catasto.

LA SPARTIZIONE DEL BOSCO DI OGNANO

La prima attestazione documentaria che fa riferimento a quest'area risale al febbraio del 1192. Si tratta di una determinazione del confine tra il Comune di Este e quello di Saletto e, nello specifico, alla suddivisione di un'ampia area boschiva conosciuta al

¹ Nel mappale dell'appendice 1 non sono state individuate la n. 1224 (casa per ufficio di 0,09 pertiche censuarie), la n. 1785 (aratorio arborato vitato di 0,18 pertiche censuarie) e la n. 2509 (pascolo di 0,23 pertiche censuarie).

tempo come il bosco di Ognano² (appendice 3) che si estendeva a cavaliere dell'attuale confine tra i comuni di Saletto e di Ospedaletto Euganeo³.

La necessità di fissare su un documento ufficiale questo accordo – a redigerlo fu un notaio, “Otolinus domini Federici imperatoris notarius” – se da un lato indicava che in precedenza c'erano stati evidentemente dei contrasti tra gli uomini dei due comuni circa i rispettivi ambiti entro i quali essi potevano agire – e dunque si poneva anche il problema di un'esatta determinazione del confine tra i due comuni –, dall'altro dimostrava la necessità di regolamentare con una scrittura ufficiale le precise modalità di sfruttamento del bosco, ad indicare che forse si stava operando una “pressione” eccessiva sulle sue risorse, forse in conseguenza dell'aumento demografico tipico di questi secoli.

Il documento del 1192 era in realtà la ratifica di quanto era di fatto già accaduto: i due consoli di Este (Albregetus de domina Imelda e Paganus) e i due di Saletto (Laurencius de Immilla e Wido de Aldierna) avevano eletto due uomini ciascuno (Willelmus de Rafaldo e Bernardus de Taliia per Este, Wiçardinus e Marcius per Saletto) i quali, dopo i giuramenti di rito, si erano recati supra loco e avevano provveduto a definire gli ambiti dei rispettivi comuni. La linea di demarcazione, come spesso accadeva, era stata fissata lungo una fossa, elemento di per sé non suscettibile di facili alterazioni, la cui collocazione veniva ulteriormente definita dalla citazione di alcuni toponimi dei luoghi che questa attraversava o delimitava. Due di questi in particolare – il “prato de Garçolis” e il “molendinum Cavadiçe”, richiamano due toponimi sopravvissuti fino ai nostri giorni, vale a dire le località Garzaro e Cavaizza, rispettivamente in Comune di Ospedaletto Euganeo e di Saletto. Superato il mulino di Cavaizza, la fossa che delimitava il confine proseguiva “usque ad flumen”, vale a dire fino al Frassine, dal quale evidentemente traeva le sue acque visto che sopra di essa è segnalata la presenza del mulino. Si tratta probabilmente del fossato che ancora oggi delimita il confine tra i due comuni di Saletto

² Il documento, appartenente ad una collezione privata, è stato pubblicato in S. Bortolami, *Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali: un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, Melange de l'Ecole Francaise de Rome, 99, 1987, pp. 582 – 584, ma viene ricordato anche in Archivio di Stato di Padova (ASPD), Corporazioni soppresse, S. Maria delle Carceri, 2, c. 316

³ Ospedaletto Euganeo acquisirà una propria autonomia amministrativa in epoca più tarda. A quella data il suo attuale territorio era parte integrante di quello di Este. La contrada di Ognano (o Ugnano) è ricordata ancora in un testamento datato 17 dicembre 1526 con il quale il signor Domenico Bonato, cittadino di Este, lasciava alla Chiesa di S. Maria del Tresto 3 campi di terra aratoria vitata posti “in fundo villa Vallanconi, in contrata Ognani” (I. Alessi, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este. Parte prima. Dalla sua origine fi no all'anno MCCXIII*, in Padova, MDCCLXXVI, p. 674).

e di Ospedaletto Euganeo, e che da quel lontano 1192 avrebbe rappresentato anche la linea di demarcazione tra i due distretti di Este e di Montagnana⁴.

Oltre che a definire il confine tra i due comuni, i patti sottoscritti nel 1192 lasciano intravedere anche la necessità di preservare e tutelare le risorse del bosco da un eccessivo sfruttamento. Agli uomini dei due comuni, ognuno nel rispettivo ambito, era concessa la possibilità di far pascolare i propri animali nel sottobosco e di rifornirsi di legname, ma solo previa autorizzazione dei rispettivi consoli ed unicamente per un proprio uso personale⁵, soprattutto quando si trattava di essenze arboree di maggior pregio come il rovere, il frassino e l'olmo. Un'ulteriore limitazione era data dal fatto che del legname tagliato non se ne poteva fare commercio e neppure essere regalato, ma doveva servire unicamente ad un uso personale. Anche in questo caso è del tutto evidente la volontà dei due comuni di tutelare un bene che rappresentava ancora una fonte importante di sussistenza per le rispettive comunità⁶.

La regolamentazione circa lo sfruttamento delle risorse del bosco – che probabilmente erano la conferma di clausole vigenti da tempo – non lo avrebbe tuttavia preservato nella sua integrità e peculiarità culturale perché, nonostante tali disposizioni, in questi stessi decenni trasformazioni significative erano già in atto in quest'area, e la stessa area boschiva stava subendo da tempo l'attacco delle scuri e delle roncole dei dissodatori. La conferma è data da una controversia sorta una ventina d'anni dopo tra alcuni enti religiosi in merito ai rispettivi diritti di decimazione sulle terre "novali", vale a dire sulle terre recentemente ridotte a coltura, che indirettamente rimetteva in discussione anche il confine stabilito nel 1198. Il contenzioso aveva visto il monastero femminile di S. Stefano di Padova e la Chiesa di S. Tecla di Este da un lato contrapporsi al monastero di S. Maria delle Carceri e alle chiese di Saletto e di S. Fidenzio dall'altro⁷. La controversia stava innanzitutto ad indicare che in quest'area erano state portate a termine - e stavano probabilmente proseguendo – estese opere di disboscamento e di regolamentazione idraulica che avevano dato origine a nuovi appezzamenti coltivabili sui quali entrambe le controparti pretendevano di vantare diritti di decimazione; ed inoltre, che il carattere

⁴ Ad appena due mesi di distanza un'analoga determinazione avrebbe infatti interessato anche i comuni di Ponso e Megliadino. La determinazione del confine tra Megliadino e di Vico d'Abbate (Ponso) in Archivio di Stato di Padova (ASPD), Corporazioni soppresse, S. Maria delle Carceri, 2, cc. 250-253.

⁵ "Ad usum suus et domuum suarum".

⁶ M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli 1979, p. 34 e segg. Da rilevare che nella spartizione del bosco di Ognano l'area assegnata al Comune di Este veniva indicata come "Cannedun" (canneto), uno dei tanti termini con il quale si indicava la selva paludosa (Ibid., p. 40).

⁷ I. Alessi, *Ricerche storico-critiche*, cit., p. 672 e sgg.

“pubblico” del contenzioso stava ad indicare che le iniziative di riconversione di queste terre a fini agricoli non erano state frutto di usurpi o di azioni illecite, ma dovevano essere state autorizzate se non favorite e coordinate dagli stessi comuni. Il contenzioso, portato davanti al Vescovo di Padova, era stato in seguito affidato all’arbitrato di Alessio, un giudice padovano, che agli inizi di luglio del 1212 aveva emesso la sua sentenza confermando che il confine tra i comuni di Este e di Saletto doveva ritenersi la fossa già individuata nella precedente composizione e stabilito altresì a chi spettassero i relativi diritti di decimazione.

Le operazioni di progressiva riduzione dell’originario bosco di Ognano sarebbero proseguite anche nei decenni successivi, in concomitanza all’analogo movimento di riconversione ad uso agricolo testimoniato per numerose altre aree del Basso Padovano fino ad allora ricoperte dalle selve, dalle paludi e dall’incolto e, pur interrompendosi momentaneamente nei decenni centrali del secolo in conseguenza della fase più acuta dello scontro tra il marchese Azzo VII d’Este ed Ezzelino da Romano, alla morte di quest’ultimo erano riprese in tutta l’area per arrestarsi poi definitivamente nei primi decenni del secolo successivo in concomitanza alle turbolenze belliche derivate dallo scontro Scaligero - Carrarese che caratterizzò i primi decenni del secolo XIV, e dal successivo tracollo demografico causato dall’epidemia di peste del 1347-1348: fattori che sommandosi agli effetti del mutamento climatico in atto già dai primi decenni del secolo (annate più rigide e piovose) ebbero effetti significativi anche sull’ambiente, determinando una parziale regressione delle aree che erano state un tempo dissodate e il cui abbandono favorì il ritorno del bosco e dell’incolto.

Una parziale ripresa demografica si sarebbe avviata solo a partire dagli ultimi decenni del secolo e in quello successivo, e con essa un più deciso intervento volto a recuperare a fini agricoli quei terreni che erano rimasti se non ritornati all’incolto. In quest’area oltretutto, questi erano spesso caratterizzati da condizioni idrogeologiche assai precarie per i problemi che creava il Frassine – Fiume Nuovo con le sue frequenti esondazioni e rotte, e al cui recupero e alla cui manutenzione era necessario anteporre significativi interventi di regolamentazione idraulica mediante lo scavo di fosse e scoline per far defluire le acque o, al contrario, utilizzare questo elemento e i sedimenti che trasportava per innalzare l’altimetria delle aree più depresse mediante la creazione di rotte controllate nell’arginatura del Frassine.

Un esempio in questo senso è quanto aveva ad esempio suggerito nel gennaio del 1376 l'ingegnere Niccolò da Gazo per quanto riguardava le contigue terre di proprietà della Comunità di Este che confinavano direttamente con quelle del Comune di Saletto. L'ingegnere aveva disposto che nella possessione verso Cavaizza dovessero essere effettuati dei “*tagli*” affinché le acque del Frassine – Fiume Nuovo vi potessero entrare “*per abbonirla e alzarla*” facendo chiudere nel contempo la vecchia rotta⁸.

Erano interventi complessi, che tuttavia non sempre sembra raggiungessero i risultati sperati, dato che le testimonianze di appezzamenti che pativano le esondazioni del fiume e il conseguente ristagno idrico si riscontrano anche per i due secoli successivi.

LE PROPRIETA' DEL COMUNE DI SALETTO E I PATTI D'UNIONE CON LA COMUNITA' DI MONTAGNANA

Dopo l'accordo del 1192, la prima testimonianza documentaria di terreni appartenenti direttamente al Comune di Saletto risale al 17 dicembre del 1517 in virtù della polizza che questo aveva presentato in occasione della formazione dell'estimo generale disposto dalle autorità veneziane dopo i drammatici eventi seguiti alla guerra di Cambrai (appendice 5)⁹.

La polizza fornisce non soltanto l'ammontare delle superfici intestate al Comune ma altresì la loro collocazione spaziale, la destinazione colturale e le modalità di gestione delle stesse. Domenico Girardi, massaro del Comune, aveva infatti denunciato che quest'ultimo era proprietario di due prese di terreno: un primo appezzamento “*de terra arativa de campi 25 over circa verso Este posta in la campagna de Saletto in la contrà de Cavaiza, confina la via de Comun et li Abriani, tien ad affitto messer Agnolo de Justo*”, e un secondo “*de terra prativa al presente de campi 32 ut circa posta in dicta campagna il la contrà de Larzerelo, confina la via Comuna et li Abriani, tien affitto el sopradicto messer Agnolo*”.

Sono indicazioni che consentono di individuare esattamente la collocazione spaziale di queste proprietà grazie alle indicazioni ivi contenute (la contrà di Cavaizza, il

⁸ Archivio storico del Comune di Este, *Magnifica Comunità, Catastico Trisoli*, tomo I (4° della serie), 27, pp. 7 e 45.

⁹ Archivio storico del Comune di Montagnana, Sezione Veneta, b. 535.

riferimento al confine con la Podesteria di Este, la “*via de Comun*” che separava i due appezzamenti, la famiglia Abriani indicata come confinante di entrambi¹⁰). Si tratta senza ombra di dubbio degli stessi terreni individuabili nel Catasto Austriaco sopra citato, e per una superficie complessiva sostanzialmente identica (57 i campi padovani indicati dalla polizza, 55 quelli rilevati dalla catasticazione austriaca). Ci troviamo dunque nell’area descritta nel già citato documento del 1192 e, di conseguenza, si può supporre che di queste terre il Comune ne fosse divenuto proprietario quantomeno a partire da quella data se non da prima.

Rispetto alla destinazione colturale originaria però, questi terreni si presentavano ora come pienamente recuperati ad un uso agricolo. Non solo, entrambi gli appezzamenti risultavano gestiti dal Comune mediante lo strumento delle affittanze, né, a giudicare da quanto riportato dalla polizza antedetta, sembra vi fossero particolari vincoli limitativi al pieno possesso e all’utilizzo di questi terreni.

E tuttavia, la polizza del 1517 sarebbe stata l’ultima che il Comune avrebbe presentato in occasione del rinnovo dei successivi estimi ma ciò non era dipeso da semplici dimenticanze o peggio da tentativi di elusione fiscale. Lo aveva spiegato molto bene la dichiarazione che nel maggio del 1687 l’allora massaro del Comune, Domenico Longo quondam Santo, aveva reso in occasione di un’inquisizione volta a determinare il valore e la qualità delle terre di Saletto: alla domanda se il suo Comune possedesse beni immobili aveva risposto che “*il nostro Commun hora non ha beni di sorte alcuna poscia che ha consignati tutti li suoi haveri alla Comunità di Montagnana*”¹¹. Era la diretta conseguenza di quanto era stato disposto nel lontano dicembre del 1490, quando i due comuni di Saletto e di Megliadino avevano impetrato una supplica al Consiglio di Montagnana per poter stabilire un’unione con la stessa, a cui era seguito l’accordo che stabiliva le modalità sulle quali doveva reggersi tale unione (appendice 4).

“Essendo che alli giorni prossimi passati – veniva premesso – fu supplicato tanto per gl’huomini di Migliadin quanto per quelli di Cappel di Saletto la Comunità di Montagnana che si degnasse riceverli in unione con detta Comunità et in commune riceverli con tutti li suoi benni et aggravij come in detta supplicatione, la qual intesa et doppo lunga disputatione considerato che sia laudabile et sommamente grata et utile detta unione alli cittadini et alli populi come attestano in molti lochi li sacri canoni.

¹⁰ Cà Briani è ancora oggi una località lungo via Cavaizza.

¹¹ ASPD, Estimo 1668, b. 667, inquisizioni del Territorio, Saletto.

Fu preso parte in giorno di martedì sedici del corrente mese in pieno Consiglio della sudetta Comunità al solito congregato che tanto il Commune della villa di Megliain quanto Cappelletto siano ricevuti nella Comunità di Montagnana et per l'avvenire siano le cose comuni et sii un solo Commune con libertà data alli infrascritti cittadini di stipular instrumenti di unione con li modi e conditione infrascritti e come meglio a loro parerà”¹².

Tale accordo prevedeva, tra le altre cose, la cessione della gestione e della salvaguardia dei beni dei due comuni alla Comunità di Montagnana, che in cambio si impegnavano a sostenere le gravezze dovute da costoro all'Erario Pubblico. Nel corso del tempo non erano tuttavia mancati motivi di frizione - che in alcuni casi erano sfociati in veri e propri confronti giudiziari - tra i comuni e la Comunità, accusata di non rispettare i patti sottoscritti a suo tempo o di non difendere adeguatamente le proprietà ad essa cedute.

In conseguenza di ciò, nelle estimazioni successive, le terre di Cavaizza appaiono dunque descritte nelle polizze intestate alla Comunità di Montagnana, come ad esempio in quella presentata nel 1562 (appendice 6) nella quale queste terre venivano descritte come

*“Campi numero 60 parte arativi et parte prativi in due divise in campagna de Cappelletto in contrà di Cavaizza, confina a una peza da una banda e un capo messer Capo de Vacha, all'altra la via comune et la Maria Bersana, e all'altro capo li spettabili messeri Orazio e fratello del Abriani; all'altra peza confina da una banda la via comune parte et parte li magnifici messeri Marco e fratello de Cha Marin, dall'altro messer Tiberio Abrian, da un capo messer Teseo Abrian, et da l'altro li heredi di messer Alissandro Florian parte, et parte el magnifico messer Marin Justinian. Lavora la Maria Bersana et patisse assai le acque”.*¹³

O ancora in quella successiva, presentata nell'aprile del 1615 (appendice 7)¹⁴ in occasione di un nuovo estimo generale nella quale compare per la prima volta la presenza di un nucleo rurale - una “*casa et fenile da lavoradori*” –, la presenza di “*salgari*” e l'assenza di riferimenti al precario assetto idraulico segnalato nella polizza precedente: segni tutti di una trasformazione in senso migliorativo di queste proprietà, indotto probabilmente proprio dal nuovo assetto idraulico scaturito delle operazioni di

¹² Archivio storico del Comune di Montagnana, Sezione Veneta, b. 278.

¹³ ASPD, Estimo 1575, polizze originali del Territorio, Montagnana, b. 14, c. 4 recto.

¹⁴ ASPD, Estimo 1615, polizze originali del Territorio, Montagnana, b. 82.

bonifica avviate nella seconda metà del secolo precedente; e ancora in quella presentata il 31 luglio del 1684, in occasione di una successiva estimazione generale, che confermava nella sostanza quanto denunciato in precedenza (appendice 8)¹⁵.

Il patto d'unione - e di conseguenza la gestione da parte della Comunità di Montagnana di queste terre - sarebbe durato anche per tutto il secolo XVIII, come testimonia una scrittura del maggio 1775 del pubblico perito Pietro Antonio Gaban che si era recato *“supra loco [...] alle fabbriche della campagna della Comuna, di ragione di questa Magnifica Comunità, situata in Villa di Saletto in contrà di Cavaizza”*, per verificare le misure e i lavori che erano stati eseguiti nel *“rialzamento del grannaro e del chiuso fenille fabbricato da nuovo annesso alle suddette fabbriche”*¹⁶.

Tale unione si sarebbe tuttavia sciolta all'alba del nuovo secolo, in conseguenza della caduta della Repubblica di Venezia e delle successive disposizioni napoleoniche. Il 25 marzo del 1807 un decreto del Prefetto del Dipartimento del Brenta aveva infatti istituito la suddivisione del Dipartimento in distretti, cantoni e comuni, e nella nuova compartimentazione territoriale Saletto risultava ora come comune autonomo e a sé stante. Con la fine della secolare unione con Montagnana veniva meno anche la gestione che questa aveva esercitato su queste terre, che erano così rientrate in pieno possesso del Comune.

I TERRENI DEMANIALI DELLA LUPPIA

Come si è visto le terre di Cavaizza risultano, fin dalla prima testimonianza nota risalente agli inizi XVI secolo, gestite mediante il sistema delle affittanze, dapprima da parte del Comune stesso, poi della Comunità di Montagnana; né risulta esservi mai stata su queste terre una qualche forma di servitù che le vincolasse anche ad un uso collettivo. Forse ciò derivava anche dal fatto che gli uomini e le famiglie di Saletto potevano contare su altri terreni sui quali esercitavano da secoli il diritto collettivo di far pascolare i propri animali. È quanto emerge da una scrittura inviata dal Comune di Saletto alla Comunità di Montagnana nel giugno del 1717 nella quale, dopo aver ricordato gli obblighi stabiliti negli antichi patti d'unione – patti che erano stati nuovamente

¹⁵ Archivio storico del Comune di Montagnana, Sezione Veneta, b. 443.

¹⁶ Ibid., b. 301, fasc. 1.71.

riconfermati nell'aprile del 1587 – che imponevano alla Comunità di difendere i beni ad essa consegnati da eventuali danni ed usurpi (ci si riferiva evidentemente soprattutto alle proprietà di Cavaizza precedentemente citate), ricordava anche che “tra gli altri campi di tal ragione soggetti alla protetione di questo governo – premetteva la scrittura – s’inclusero la Luppia principiando dalli confini della Villa di l’Ospedaletto della Terra di Este sino tutto il suo tenere [...]. Per il conto quasi de due secoli servirono questi a benefico comunale e per sustentamento degli animali senza che alcuno mai si sognasse di divenire patrone, anzi, se già pochi anni persona a tutti nota tentò sulfuree maniere [per] ottenere investitura della Luppia predetta, accorse con prontezza la Comunità per divertire il macchinato spoglio e fatto con gloria valoroso argine all’ingiustitia del tentativo, reso inutile ogni ricorso a preservatione sempre di questo povero Commune. Credevasi assicurato l’interesse per l’avvenuta vittoria ma vedendo fatti nuovi attentati in derisione di questa protetione si va prevedendo il totale eccidio della giurisdizione del Commune sopra la Luppia predetta. Onde – proseguiva la scrittura – ha motivato in questi ultimi tempi sempre di guardarsi il povero Commune nel veder che li illustrissimi signori deputati e benchè avvisati del disordine invalso dimenticazioni dell’obbligo d’essi cioè in vigor dell’instromento 1587 17 aprile della protetione in altri tempi per tal causa prestata e mossi da private passioni, danno col silentio tacito assenso alle pregiudicialii incominciate alienationi della Luppia medesima senza opporvi come per avanti fecero a talli procedure. Che però già che furono frustatorie le passate humilie istanze verbalmente fatte dalli poveri huomeni del Comune alli presenti illustrissimi deputati, sono venuti in rissoluzione di far col solito suo ossequio con la presente intendere alli Deputati stessi per nome anco di tutto il suo Consiglio perché debbano a suo sollievo intraprendere la difesa per il mantenimento del jus del Commune sopra Luppia antedetta, o pure dar ad essi huomeni il bisognevole per haver modo di praticar li necessari ricorsi. Quando non sii nel termine di giorni 6 fatta favorevole corrisposta saranno obbligati per cappo di necessità non mai per mal animo gl’huomeni stessi far contro la Comunità giudiciarii ricorsi per l’inevitabile esecutione del sopradetto instromento 1587 17 aprile [...]”¹⁷.

La Luppia (o, per meglio dire, le Luppie) era una fascia di terreno demaniale corrispondente all'antico corso dell'Adige di età romana (appendice 9). Queste terre sarebbero rimaste di proprietà demaniale fino alla fine degli anni '60 del XVIII secolo

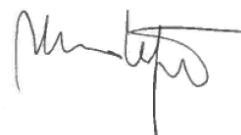
¹⁷ Archivio storico del Comune di Montagnana, Sezione Veneta, b. 291

quando il Magistrato alle Rason Vecchie ne decise la vendita ai privati per la loro messa a coltura. In quegli stessi anni, lo storico atestino Isidoro Alessi ne aveva dato la seguente descrizione: *"le Lupie (...) sono una striscia di terreno (...) la quale si distende (benchè interrotta a Saletto) per circa sei miglia da Montagnana alla villa di Vallancon: terreno che sino a nostri giorni è stato non solo infruttuoso e sterile, ma di nessuna ragion privata; fin che il Magistrato delle Ragioni vecchie di Venezia, perché fosse ridotto a coltura, deliberò, come terren pubblico, di alienarlo a varie persone: lasciandone libero tanto spazio, quanto è bastante a formarne un assai spaziosa strada che da Montagnana conduce verso Este (...). Queste Lupie (col qual nome intende il nostro popolo luoghi infecondi ed incolti) sono sabbionose per tutto, anzi, levandosene qualche poco di superficie, si scuopre il sabbione schietto, come è natura del letto dell'Adige, sebbene son situate fra campagne di qualità differente e in buona parte assai fertili. Per questo spazio di circa sei miglia si vedono in vari luoghi fiancheggiate le Lupie da terreno assai più alto del piano di esse, e in certi siti, o da una parte o dall'altra, si possono osservare manifesti avanzi di grossi argini"*¹⁸.

Con la vendita ai privati decisa dal Magistrato sopracitato il Comune di Saletto (ma anche quello di Megliadino) avrebbe perso per sempre la facoltà di continuare ad usufruire dell'antico diritto goduto fino a quel momento.

Settembre 2021

Dott. Mauro Vigato



¹⁸ I. Alessi, *Ricerche storico-critiche*, cit., p. 4.